

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

SPIRITUALITÀ LITURGICA

Per vivere una vita che la morte non distrugga (la vita eterna) occorre

Far Abitare Dio dentro di se e cenare con Lui (Ap. 3,20)

L'Eucarestia è l'atto di Cristo mediante il quale si costruisce il suo CORPO che è la CHIESA .

È quindi la fonte ed il culmine della vita cristiana, il modello della pastorale parrocchiale, perché è l'EUCARESTIA che fa la CHIESA.

L'Eucarestia occupa infatti un posto unico in quanto è il "Sacramento dei sacramenti" gli altri sono tutti ordinati a questo, come al suo specifico fine (C.C.C. 1211).

Per essere compreso nella sua intenzionalità profonda, il gesto eucaristico del Cristo può essere letto efficacemente utilizzando la simbologia nuziale tipica del linguaggio profetico.

Il memoriale di Cristo morto e risorto è una storia d'amore da vivere quindi in altrettante relazioni d'amore da parte dei credenti.

Per questo il legame dell'Eucarestia con la vita affettiva è costitutivo, la Croce è, infatti, figura e percorso di ogni autentica vicenda d'amore.

Nell'amore disinteressato per l'altro, c'è sempre una traccia eucaristica dell'amore di Dio.

Facendo riferimento alle tre dimensioni dell'amore sponsale (la passione, l'intimità e l'impegno di fedeltà) si può contemplare l'Eucarestia come espressione estrema dell'Amore.

1. Il mistero eucaristico si esprime innanzitutto nell'amore appassionato di Cristo .
Nella sua ultima cena non solo non evita i suoi nemici, che lo vogliono morto, ma cerca risolutamente l'occasione per offrirsi nella sua donazione più totale (Lc22,15).
In quella notte, Cristo siede a mensa e si comporta con i suoi apostoli come lo Sposo con i suoi commensali.
Egli stesso li ha invitati alla festa nuziale (Mt. 22,2) deciso a comunicare loro la propria vita.
Gesù ringrazia il Padre per ciò che sta per compiere, per la possibilità che gli è data di potersi offrire al mondo. (Gv 3,13)
2. Nel suo ultimo gesto e nelle sue ultime parole, Gesù Cristo dà tutto; nulla tiene per se.
Concede la propria INTIMITÀ, ciò che ha di più geloso, "il suo essere uguale a Dio" (Gv. 5,18; Fil 2,6).
Il racconto dell'ultima cena è il momento della massima confidenza di Gesù con i suoi discepoli: nelle parole, nei sentimenti, nei gesti, nei simboli.
Con l'Eucarestia, Cristo si dona nella fisicità del pane e del vino alla comunità.
Il Signore Gesù si mette al servizio della Sposa donandole il proprio corpo di carne per diventare con lei "una sola CARNE" (Gn. 2,24) nel pane dato e mangiato e nel vino offerto e consumato.
Nella scena del pasto egli prefigura la sua morte consegnandosi nel pane che offre e nel calice che fa passare ai suoi. Compie tutto ciò perché vuole stare con loro (Fate questo in memoria di me) e portarli con sé. Vuole far loro già vivere qualcosa dell'eternità, dello stare per sempre con Lui e Lui con loro (Gv. 17,24).
La sua intenzione è di amare i suoi " sino alla fine" (Gv. 13,1).
3. È un amore fedele (fino all'estremo delle sue forze e possibilità, colmando la misura del suo amore.

Secondo l'insegnamento di Gesù, Dio ha un solo desiderio: Servire gli uomini in eterno durante il banchetto celeste quando "li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37)
I soli esclusi dal banchetto saranno coloro che non si lasceranno servire.

Per vivere una vita che la morte non distrugga (la vita eterna) occorre far abitare Dio dentro di se e cenare con Lui (Ap. 3,20)

L'amore di Gesù è innanzitutto gratuito, come quello degli sposi.

L'unirsi in matrimonio, promettendosi fedeltà e reciproco aiuto nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, è l'apice dell'amore umano, come l'Eucarestia è l'apice dell'amore divino.

L'amore infatti implica la dedizione totale di se

Richiede il dono come "abbandono", cioè senza alcuna attesa (né pretesa) di corrispondenza perché non può mai assumere la forma del "do per avere".

Il dono di sé è affidato totalmente all'altro.

Risiede qui la segreta profezia del Cantico dei Cantici che dice "l'amore forte come la morte" (Ct 8,6) cioè invincibile, incondizionato.

La cosa più importante da fare

Quando l'amore appare nella sua forma pura, lascia senza parole.

Nella liturgia, infatti è il SILENZIO che adora, il massimo grado dell'essere presenti e partecipi.

Il momento più intenso quindi della partecipazione eucaristica è il silenzio contemplativo della comunione.

Si può stabilire un confronto con ciò che avviene nel pasto familiare, quando il cibo diventa intermediario dell'amore e la tavola un'opera comune.

La tavola della famiglia richiede un lungo lavoro, nella lunga filiera del cibo.

Tempo forte e performativo del pasto familiare è però nella sua conclusione.

Si sono condivise le parole e il servizio.

Si finisce tutti insieme ma non ci si alza subito per andare via. Rimane ancora la cosa più importante da fare: non fare nulla. Godere almeno qualche istante la presenza di coloro che si amano e che nel pasto si sono conosciuti ogni volta un po' di più, apprezzando la loro persona e sopportando i loro limiti, le virtù e i difetti che a tavola diventano più evidenti.

Anche nella celebrazione eucaristica il grande silenzio dopo la comunione è un momento breve ma di emozionante intensità.

Il Silenzio totale, senza neppure il suono dell'organo, esprime in quel momento la massima comunione con Dio e con i fratelli.

Questo silenzio, sintesi e culmine della comunione ricevuta è il momento più difficile.

È quindi rivelatore di ciò che i partecipanti stanno realmente vivendo.

La consapevolezza devota richiederebbe di chinare il capo, chiudere gli occhi e vivere l'intima e piena solitudine con il Signore

L'efficacia pastorale è l'efficacia sacramentale.

(Riduzione articolo di Domenico Cravero)

Traccia per la Condivisione

1. Per amare la Celebrazione Eucaristica occorre conoscere meglio il significato dei singoli gesti.
2. Quali suggerimenti signaleresti per la nostra comunità?
3. Lasciati servire da Dio.....
4. Imparare a godere il Silenzio contemplativo " non fare nulla "
5.